

Le associazioni: andiamo in perdita del 20%

Dallo Stato 24 euro al giorno a profugo

Ventiquattro euro al giorno per accogliere un profugo. Cifra che deve bastare per pagare i costi fissi della struttura e del personale, più tre pasti e – in teoria – anche la mediazione culturale, i corsi di lingua, l'intervento degli assistenti sociali, eventuale assistenza legale. I 24 euro sono quel che lo Stato riconosce ai Centri accoglienza e le associazioni del terzo settore sono già in difficoltà. «Con le cifre che riconosce lo Stato andiamo in perdita del 15-20 per cento» spiegano.

di Zita Dazzi • a pagina 4



▲ Carovana di aiuti da Rob de Matt MAURIZIO MAULE FOTOGRAMMA

L'ARRIVO DEI PROFUGHI

Per l'accoglienza 24 euro al giorno “Con questi fondi non si può fare”

Gli enti ricevono questa cifra per ogni persona ospitata
“Così si escludono tutte le attività integrative”

di Zita Dazzi

Ventiquattro euro al giorno per accogliere un profugo. Cifra che deve bastare per pagare i costi fissi della struttura e del personale, più tre pasti e – in teoria – anche la mediazione culturale, i corsi di lingua, l'intervento degli assistenti sociali, eventuale assistenza legale. I 24 euro sono quel che lo Stato riconosce ai gestori dei Cas (Centri di accoglienza straordinaria), nati nel 2014 per accogliere gli enormi flussi di migranti in arrivo dal nord Africa. Questa è la cifra che dovrebbero farsi bastare anche i gestori dei centri che – secondo gli annunci del Viminale – accoglieranno gli ucraini, quando e se i flussi dovessero diventare molto più impetuosi di quel che

sono oggi. Gli enti del terzo settore sono già in allarme, perché i 24 euro se già erano pochi per accogliere in mega strutture i richiedenti asilo dall'Africa, sono ancora meno adeguati per ospitare mamme e bambini ucraini.

«Con le cifre che riconosce lo Stato andiamo in perdita del 15-20 per cento perché rimangono fuori

tutti i costi relativi alla parte socio-sanitaria dei progetti, per non parlare della formazione professionale, dei corsi di lingua e di tutto quel che serve per provare a integrare realmente le persone», spiega Alberto Sinigaglia, presidente di Fondazione Progetto Arca, che gestisce due Cas, via Mambretti e via Agordat, e che proprio ieri è partito per il confine della Romania con un nuovo convoglio di aiuti e con la missione di riportare a Mila-

no diverse famiglie ucraine. La cifra riconosciuta agli enti, va detto, era più alta prima dei Decreti sicurezza firmati da Matteo Salvini quando era ministro degli Interni: «Milano dal 2018 al 2020 è passata da un prezzo medio di 35,38 euro pro capite al giorno a 19,11 euro,

con una diminuzione pari al 46 per cento dei prezzi necessari a pagare i servizi erogati per 2.270 posti disponibili in 37 Cas», si legge in un rapporto della **fondazione**

Openpolis pubblicata in collaborazione con Action Aid sulla piattaforma digitale Centriditalia.it. «I Decreti sicurezza hanno ridotto le tariffe, tenendo conto delle dimensioni dei centri – spiega Michele Vannucci, analista di **Openpolis** –. Quelli più grandi ottenevano prezzi più alti e potevano fare economie di scala. Questo cambio di rotta ha dato una mazzata alle strutture più piccole che lavoravano in rete per l'accoglienza diffusa. Di fronte ai bandi di gara con condizioni capestro, molti gestori a Milano hanno deciso di non partecipare. Infatti dal 2019 a Milano



le gare hanno privilegiato i grandi centri che si sono accaparrati il 54 per cento dei posti offerti».

La Caritas, che oggi sta accogliendo presso famiglie diverse centinaia di ucraini scappati dalla guerra, si è ritirata da tutte le convenzioni: «Noi dal sistema dei Cas siamo usciti e non ci vogliamo rientrare – conferma il direttore Luciano Gualzetti – . C'è un'emergenza che stiamo cercando di gestire attraverso le parrocchie e gli appartamenti perché si tratta di famiglie, donne con bambini, persone che non si possono certo mettere nelle grandi strutture. L'aspetto economico non è il principale, speriamo vengano riconosciuti l'accompagnamento e l'affiancamento, ma per quanto riguarda le ospitalità per ora facciamo con le nostre risorse, in forma diffusa sul territorio, senza troppe rigidità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ La partenza Il Tir di Fondazione Arca carico di aiuti partito ieri